

Giancarlo Pagliarini

leader leghista

«Sono pronto al patto con Prodi»

Giancarlo Pagliarini spinge sull'acceleratore di mio pullman e quello di Prodi sono già molto vicini e si incontreranno presto. L'ex ministro leghista conferma: «I tecnici pagliarini e "prodiani" sono al lavoro sul programma per realizzare un patto costitutivo». Federalismo, Stato sociale riformato, antitrust, privatizzazioni. Molto e già sovrapponibile. «Solo un accordo fra liberaldemocratici e socialdemocratici consente il varo delle grandi riforme».

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Bella bella immagine davvero quella lanciata dall'Umberto a Pontida col mio pullman e quello di Prodi che si incontrano in piazza davanti al popolo». Giancarlo Pagliarini, ex ministro del Bilancio nel passato governo Berlusconi e ora conduttore della cornea leghista sulla quale spera che salgano gli orfani di un centrodestra «pulito e sinceramente liberaldemocratico» sposa in pieno il ruolo di marcia messo a punto da Bossi. Anzi se fosse per lui i due veicoli «della libertà e delle riforme» potrebbero benissimo accelerare e ritrovarsi al più presto all'appuntamento magan proprio a Milano o a Roma come suggerito dal Senatur. Nato a Milano, comprato cinquantatré anni fa il 23 aprile giusto la domenica del voto Pagliarini è un vero maniaco dei numeri. Appena eletto senatore si fece subito consegnare i bilanci di palazzo Madama per calcolare quanto veniva a costare al contribuente una seduta parlamentare. Computo: mania a parte memorabile resta anche una sua battuta all'indomani della caduta di Berlusconi: «Per realizzare il federalismo sono pronto a mettermi anche con Pippo Pluto e Papenno». Conclotto in spolverato ogni volta che si trova alle prese coi «malpanti» del Carroccio con quelli che vedono come fumo negli occhi ogni contatlo con tutto ciò che odora di sinistra. Di tali umori tuttavia non può non tener conto. «Ci vuole ancora un po' di tempo spiega per far capire a tutti che i nostri obiettivi non sono cambiati che la nostra coerenza politica è cristallina. Quindi vada per la corsa solitaria a queste amministrazioni - ma alle politiche sarà diverso».

Pagliarini, allora è cominciata davvero la marcia d'avvicinamento a Prodi?

A voler essere precisi quella marcia è già iniziata da un pezzo. Precisamente l'incontro delle parti politiche è avvenuto sulla scorta del Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1995-1997 messo a punto dal sottoscritto e da Lamberto Dini. Lì sono contenuti gli indirizzi di riforma indispensabili per il risanamento del Paese. E pensare che anche il polo di destra li aveva approvati. Poi è iniziata la guerra. Inno al voto contrario al decreto Dini. La verità è che l'estrema destra non si riconosce in quel documento.

Torniamo a Prodi. Come immagino l'incontro? Provi a scaglie le battute salienti di quello che Bossi definisce la costruzione di un patto costitutivo fra socialdemocratici e liberaldemocratici.

Secondo me potrebbe magan bastare una stretta di mano in quanto sono convinto che «prodiani» e

«pagliarini» siano molto più vicini di quanto non si immagini. Certo siamo forze diverse, ma sui programmi sulle grandi riforme molte cose sono già sovrapponibili. Comunque la mia prima richiesta è il federalismo.

E che cosa si aspetta in risposta?

Un sì netto in cambio di un nostro assenso allo Stato sociale riformato.

Sulla solidarietà non sono mancate le polemiche feroci. La Lega ha rivisto le sue posizioni?

Quante battute sono grate sull'argomento. Lo dico una volta per tutte per me la solidarietà è un obbligo costituzionale. Semplice mente penso che non vada finanziata dal debito pubblico, ma per mezzo di tasse. Un sacrificio più sudato, ma sicuramente più trasparente e controllabile. Credo che i passeggeri del pullman di Prodi non abbiano di che obiettare.

Federalismo, Stato sociale con relativa solidarietà, e poi?

Poi si prosegue con i punti contenuti nel documento prima citato. Trovato l'accordo sul decentramento dello Stato in senso federale, arriviamo a capitoli sulla riforma delle pensioni, sul nuovo sistema fiscale, sull'attuazione di una efficace legislazione antitrust, sulla necessità di nuovi protagonisti del mercato finanziario, sulle privatizzazioni. Preciso che tutto questo è già ampiamente allo studio delle parti. Ci sono fior di tecnici «prodiani» e «pagliarini» al lavoro. Ecco perché il giorno del mio incontro col professore di Bologna forse basterà una semplice stretta di mano.

Eppure ci sarà qualcosa, più politico che tecnico, difficile da mettere insieme?

L'ho detto siamo diversi. Probabilmente la discussione più spinosa riguarderà i paletti politici. Ad esempio la sinistra moderata europea continua a puntare al decentramento della spesa pubblica. Noi invece siamo per l'autonomia. Anche sull'antitrust lo non lo cancheremo di troppi «valori politici». Dico invece che è una misura di necessità assoluta per generare efficienza ed equità sul mercato. Infine sulle privatizzazioni. Mentre c'è vicinanza di vedute in materia di vendita delle piccole aziende di proprietà dello Stato e accordo nell'andare cauti procedendo coi piedi di piombo allo smobilizzo delle grandi holding statali, c'è molta distanza dalla nostra visione più generale di privatizzazione per settori più sociali, quali l'istruzione, la sanità, le carceri, e via dicendo. Qui forse si marcia di più la differenza fra le due culture. In fatti noi ci collochiamo al centro destra. Quel che conta però è l'obiettivo da raggiungere: riformare profondamente l'Italia. E questo si

può fare soltanto con un patto costitutivo col centro sinistra con quella sinistra moderata europea che ormai riconosce il libero mercato, ormai contrapposta alla sinistra comunista che quel libero mercato ancora non riconosce.

E siamo alla politica... l'elettore della Lega non sembra ancora pronto a schierarsi con questo o quel partito. Nei suoi giri elettorali che impressioni ha ricavato?

La situazione non è certo quella che ogni giorno viene diffusa dalle televisioni della malafede. Ho trovato una Lega politicamente più viva che mai. Certo ci sono difficoltà. Allora non mi stanco di spiegare che prima di tutto viene l'obiettivo del federalismo. La Lega è nata e vissuta per questo. E l'obiettivo lo raggiungerò con chi è d'accordo. Picchio duro su chi insiste a voler schierarsi solo coll'estrema destra. Ma a proposito di difficoltà, non credo che sia solo la Lega ad averne. Anche nel mio schieramento progressista ci sono luci e ombre. Ad ogni modo ci marcia sulla strada di un patto costitutivo fra liberaldemocratici e socialdemocratici oppure l'Italia è destinata ad allontanarsi dall'Europa, rischiando di finire nel baratro di conti pubblici peggiori con il pericolo drammatico di un'inflazione altissima.

Supponendo che il tempo siano ogni difficoltà, supponendo che il suo programma e quello di Prodi diventino una cosa sola, una volta sottoposto al voto degli italiani che risposta si aspetta?

Se finalmente prevale il buon senso politico, se verrà fatta giustizia di tutte le propagande in mala fede, credo che un programma costitutivo per un vero passaggio alla Seconda Repubblica potrebbe ottenere una risposta ai limiti del plebiscito.

La forza pensando al risultato elettorale di Padova?

Neanche per sogno. L'è stato solo dimostrato che l'estrema destra può bucare. Ma non grido al voto, al voto. Credo che questo Parlamento perfettamente legittimato debba prima portare a compimento riforme e regole indispensabili a salvaguardare la democrazia e di una corretta competizione elettorale. Inoltre il governo Dini non ha ancora concluso i suoi compiti.

Ma perché la Lega ha scelto di correre da sola alle regionali? Non state rischiando grosso?

Credo che Umberto alla fine abbia visto giusto. Poi non cancherò di troppi significati politici questa tornata elettorale. Dobbiamo risolvere molti problemi culturali. Ma lo scienziato delle difficoltà è valido anche per la sinistra. Insomma ci aspetta ancora un lungo lavoro di preparazione. La corsa solitaria in questo momento gioverà alla soluzione finale.

Azzardi una previsione sui risultati del 23 aprile per la Lega al Nord.

Sono ottimista. In giro a Pontida c'era un sacco di gente. Vedo una Lega viva con la giunta di una volta. Il grande discorso di libertà non è caduto. Salvo Milano che mi sembra il punto di maggior sofferenza, ritengo che il Nord comincerà a stringere ancora attorno al Carroccio.



È decisivo un voto che consenta di battere le destre

SERGIO GARAVINI

NEL RILEGGERE la storia dei primi anni Venti impressiona l'incapacità delle sinistre e dei democratici di unirsi contro il fascismo forte della divisione che rendeva impotenti i suoi avversari. Vi è una analogia con la situazione di oggi? A me pare che nella ovvia diversità delle condizioni attuali questa analogia vi sia realmente. Siamo di fronte a una mobilitazione reazionaria e autoritaria che non è squadristica, ma a suo modo esercita una formidabile pressione politica e sociale. I punti di attacco di questa pressione sono già stati evidenziati negli atti stessi del governo di Berlusconi: slegare il mercato del lavoro dagli ultimi vincoli pubblici, stravolgere il sistema pubblico delle pensioni, compromettere ulteriormente la già così debole scuola pubblica, attaccare l'autonomia della magistratura e dei corpi istituzionali dello Stato, concentrare il potere negli esecutivi, declassare le strutture di rappresentanza democratica, a cominciare dalle assemblee elettive, completare il monopolio della informazione televisiva. E un pericolo in atto ma ancora iniziale nei suoi effetti: una pressione certamente controrivoluzionaria. Vi sono riferimenti per una grande rinnovata scelta democratica che già è stata sostenuta da momenti forti come il 12 novembre del '94.

Però intanto le sinistre litigano. Protestano, ma soprattutto fra di loro. Affrontano le elezioni regionali, il voto di 43 milioni di italiani, senza che vi sia un programma, un'idea comune, un'identità per questi governi regionali. In tutto il Nord e in Toscana le sinistre non si sono accordate per le Regioni su programmi e candidati comuni. Se a questo punto siamo, è per che pesa nelle strutture della sinistra il limite di ragionamenti personalistici: da «ceto politico» la chiusura in logiche interne, la perdita di un vero carattere di massa. E il problema posto dalle difficoltà dei partiti tradizionali, anzitutto. Ma non solo. C'è una questione di analisi di valutazione della situazione per così dire di scuola. Stando dentro i confini della propria crisi, la sinistra non riesce a guardare alla più generale crisi politica in cui è proiettata, nei termini propri di una forza politica lungimirante di unità e di lotta contro il principio avversario per respingere il più grave pericolo.

Il senso di questo ragionamento è che oggi l'essenziale è l'unità delle sinistre, la formazione di una coalizione con forze democratiche di centro, una forte e grande scelta su un programma democratico comune. Una scelta impegnativa e difficile da ogni lato. Per i comunisti come tale iproposti con rifondazione, perché devono allora ricolligarsi con tendenze della sinistra che hanno criticato per il loro moderatismo. Per i verdi perché devono collocarsi in un contesto politico più vasto, nel quale possono temere che non emerga la scelta per l'ambiente come fondamentale. Per chi ha avviato il Pds intendendo farne un soggetto della sinistra nuovo per che più vasto e comprensivo del Pci, più specificamente qualificato per un ruolo di governo e deve riconoscere una propria parzialità in un più vasto discorso della sinistra. Scelta impegnativa e difficile non solo per le forze organizzate, ma per tanti che nelle incertezze e divisioni di questi anni novanta hanno ritenuto solo il mettersi da parte.

Il problema che si pone alla sinistra è come fare i conti con le tendenze liberali e liberiste che in parte, ma in parte soltanto, coincidono con le tentazioni reazionarie e autoritarie in atto. Fare i conti non identificarsi come se tali tendenze, in quanto fatte proprie dalle sinistre, cambiassero natura. Si tratta di delineare un com-

promesso che abbia la portata della proposta di un blocco sociale e politico che qualifichi criteri istituzionali di democrazia e principi sociali nell'economia. Un compromesso nel quale può darsi soluzione a un problema di portata storica tanto importante come il rapporto fra le sinistre nate dal movimento operaio e l'impegno politico dei cattolici. La rottura fra gli eredi della Dc implica una scelta qualitativa per i cattolici impegnati, ma è anche nel quadro delle forze democratiche un passo per il superamento della pregiudiziale anticomunista che però non può essere solo effetto di questa scelta, deve conseguire a un programma coerente delle sinistre e dei comunisti su cui si possa realizzare l'unità e una vasta alleanza democratica.

Ma prima l'urgenza bisogna ricominciare i discorsi, superare reticenze e dissensi, oltre il confine del «ma come si può?». Esempio durissimo nelle elezioni regionali, scontato il voto di partito espresso sulla lista proporzionale, come votare sulla lista che designa la maggioranza, dove non c'è un candidato comune delle sinistre, o delle sinistre e del «centro» oppure dove il candidato unitario proprio non piace. Tutti problemi scabrosi. Appare difficile votare certi candidati non unitari del centrosinistra come in Piemonte l'industriale Picchetto, o in Lombardia il popolare Masi. Ma non è affatto ritenuto facile votare in Emilia e in Toscana i candidati non unitari del centrosinistra, pedissequi già presidenti delle giunte regionali, in altri termini ovunque e in ogni situazione, o si considera decisivo votare nel modo che consenta di battere le destre, oppure no. Questo è un crudele ma inevitabile criterio politico che per altro si impone anche ai candidati. I candidati del centrosinistra che non sono designati unitariamente hanno diritto di chiedere i voti di tutti gli elettori di sinistra, ma in base a un preciso intento unitario, a una chiara condizione, assumere l'impegno di superare dopo le elezioni ogni discriminante, promuovendo con tutti gli interessati l'esame necessario per varare un programma di governo regionale e per dare vita a una giunta con la collaborazione di tutte le forze di sinistra e democratiche.

Proprio il carattere contraddittorio e perentorio di questa scelta è emblematico di una condizione da superare. Mi pare assolutamente necessario costruire un rapporto unitario a sinistra. Intendo non un partito, ma una federazione della sinistra con tutte le anime della sinistra presenti autonomamente con la loro identità, superando la forma tradizionale di partito in una piena e sincera collaborazione. In un documento di deputati di «unità progressista» la federazione è indicata come «strumento unitario in cui convivono e collaborano nella loro autonomia tutte le culture della sinistra, da quella storica a quella ambientalista, da quella azionista laica a quella cattolica sociale. Mi pare in particolare che questo sia l'esito di un impegno dei comunisti pienamente coerente alla loro finalità storica, che non è quella di proclamare al mondo una verità, ma di mettere in atto una forza tale da avviare a realizzazione le esigenze di cui sono portatori. Unità delle sinistre che sia parte di una più vasta coalizione democratica costruita su un confronto programmatico che da un lato sia rivolto a una proposta di governo e dall'altro avvi alla costruzione di una organica piattaforma programmatica. La scelta di unità e di alleanze ha senso in un orizzonte non difensivo, nella ambizione di occupare una fase tanto importante nella storia del paese. Ma cammina se in primo luogo l'assume parte decisiva dei gruppi dirigenti delle forze di sinistra, con atti che hanno precise scadenze temibilmente urgenti.



Sergio Garavini e Marco Pannella

Poterti smembrare coi denti e le mani, sapere i tuoi occhi bevuti dai cani

[Massimo Paci]

Fab 20 De And 4

Unità

Direttore: Walter Veltroni
Vice direttore: Giuseppe Colaninno
Vice direttore: Antonio Zito
Vice direttore: Giuseppe Sestini
Redazione: via Cavour, 10 - 00187 Roma

Abbonamenti: via Cavour, 10 - 00187 Roma
Tel. 06/4781111 - 06/4781112 - 06/4781113
Telex: 320321 - 320322 - 320323

Stampa: via Cavour, 10 - 00187 Roma
Tel. 06/4781111 - 06/4781112 - 06/4781113
Telex: 320321 - 320322 - 320323

Diffusione: via Cavour, 10 - 00187 Roma
Tel. 06/4781111 - 06/4781112 - 06/4781113
Telex: 320321 - 320322 - 320323

Registrazione: via Cavour, 10 - 00187 Roma
Tel. 06/4781111 - 06/4781112 - 06/4781113
Telex: 320321 - 320322 - 320323

Poste: via Cavour, 10 - 00187 Roma
Tel. 06/4781111 - 06/4781112 - 06/4781113
Telex: 320321 - 320322 - 320323

Spedite in abb. post. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Ora la riforma...

ricorso solo in parte. Questo è un limite dell'intesa. Ma, se pensiamo alla forte resistenza che le imprese hanno fatto, fino a pochi mesi fa, ad ogni ipotesi di licenziamenti del Tfr, possiamo dire che qui ci troviamo di fronte ad un successo dei sindacati. Le imprese, in effetti, dovranno rinunciare almeno in parte a utilizzare queste somme come hanno fatto fin ora per procurarsi una liquidità a basso costo. D'altra parte è anche vero che l'avvio dei fondi integrativi porterà indubbi vantaggi al settore assicurativo e al mercato finanziario (come dimostra il rialzo in borsa ieri). Ma qui bisogna fare subito una sottile ma importante introduzione: dei fondi non può avvenire al di fuori della riforma complessiva del sistema pensionistico pubblico, né tantomeno avviando quest'ultimo allo sfascio, come si paventava - ancora pochi mesi fa - gli ambienti più oltranzisti del mondo finanziario e assicurativo italiano. Già una volta è successo di recente (ricordate la Cna da Agnelli

nell'autunno scorso, con Berlusconi e il gotha del mondo finanziario nazionale?) che una trattativa bene avviata sulla riforma delle pensioni si bloccasse improvvisamente, perché era parso chiaro che essa comportava non già l'introduzione dei fondi privati in funzione sostitutiva della previdenza pubblica, ma il risanamento di quest'ultima, a partire dalla separazione dell'assistenza dalla previdenza.

Oggi, anche per il metodo della concertazione graduale con le parti sociali, adottato dall'attuale governo, questo pericolo di una rottura ingiustificata della trattativa è meno presente. E tuttavia è bene ribadire che i fondi integrativi sono solo «una delle due gambe» su cui può camminare il risanamento del sistema delle pensioni pubbliche. L'altra essendo - appunto - la separazione dell'assistenza dalla previdenza. Il sistema pensionistico pubblico per essere posto in grado di funzionare deve essere non solo integrato dai fondi pensionistici, ma anche liberato dal peso improprio dell'assistenza. Certo le imprese dovranno rinunciare all'aiuto del Inps, ai prepagati, alle casse di integrazione, alle agevolazioni contributive, ma esse devono capire che se i fondi verranno efficacemente

orientati verso una funzione di investimento produttivo (e occorre fare molta attenzione a che ciò avvenga veramente) esse ne trarranno assai più vantaggi di quanti ne hanno tratto in questi anni spremendo l'assistenza dall'Inps. Dunque, si ai fondi integrativi, ma in cambio di una coraggiosa separazione dell'assistenza dalla previdenza e di una riforma complessiva del sistema.

Un altro punto sul quale occorre riflettere è quello delle agevolazioni fiscali previste dall'intesa. Qui occorre fare attenzione a che lo Stato non finisca per perdere con le agevolazioni (e le minori entrate fiscali che ne conseguono) più di quanto ci guadagna con la riduzione della spesa pensionistica. Tuttavia se a guadagnare in termini fiscali saranno i lavoratori dipendenti, ci potrà essere un qualche vantaggio netto per lo Stato. Ma non bisogna dimenticare che i fondi integrativi, se sono destinati a integrare il reddito dei lavoratori, dovranno essere deducibili dal loro reddito imponibile, una percentuale che sarà certamente alta, tale da incentivare dichiarazioni del reddito più reali

stiche delle attuali da parte degli autonomi. Qui si vede in concreto come sia possibile trovare soluzioni che soddisfino insieme le attese delle diverse categorie e l'interesse complessivo del paese, superando contrapposizioni spesso esasperate a fini elettorali.

In definitiva, con l'intesa firmata ieri si delinea il nuovo sistema pensionistico fondato su tre livelli: l'assistenza ai cittadini privi di una carriera lavorativa adeguata, le pensioni pubbliche e i fondi integrativi che sfruttano il Tfr. Una impostazione questa che - non da oggi - è la nostra e che si ritrova anche nel disegno di legge presentato nell'autunno scorso dal Pds. Certo si sono ancora punti da chiarire e da migliorare. L'accordo complessivo sulla riforma non è ancora raggiunto. Tuttavia non c'è dubbio che sta emergendo una soluzione possibile, essa è figlia dell'analisi e del dibattito sviluppati nel sindacato e nelle forze democratiche e progressiste in questi anni. C'è un rettilineo culturale e programmatico che fa ricadere oggi la sinistra e che risalta tanto più nettamente quanto più essa ha di fronte una destra paralizzante e sfasciata. La idea di programmi alla fine conterranno più delle promesse magogiche.